

Aprile 2022

ARSENALE

di Sauro Largiuni

Rispondo all'invito inviando un testo di carattere linguistico-letterario utile, mi auguro, a rammentare che la lingua è la sola autentica patria di ciascun uomo, così come la letteratura che ne è il miglior prodotto è - al pari di quello di ogni altra arte - l'unico linguaggio veramente universale rivolto a tutti gli uomini che la sanno leggere e e appartenente a chi la ritiene necessaria a vivere.

Sebbene i tragici avvenimenti bellici di questi ultimi tempi l'abbiano resa più attuale, e perfino esclusiva, l'accezione militare di **arsenale** non è ovviamente l'unica. Se poi a ciò premettiamo anche al lemma in oggetto la parola latina di origine indoeuropea **ars** questo significa che non si può rinunciare a delinearne l'itinerario linguistico-letterario senza riferirsi all'**arte** della forza poetica con la quale Dante Alighieri fa dell'**arsenale** veneziano («**arzanà de' Viniziani**») il perno della bolgia dei barattieri nella *Divina Commedia* (*Inferno*, Canto XXI, vv 1-21).

In effetti l'**Arsenale** di Venezia - già ai primi del Trecento quando presumibilmente fu visto da Dante - era un complesso di costruzioni e di attività delle dimensioni e dello sviluppo di una grande fabbrica moderna. Non per nulla sia **arsenale** sia darsena derivano dal termine arabo '**dar as-san**', ovvero luogo di costruzione in particolare di naviglio. Del resto restando nell'ambito delle "repubbliche marinare" anche gli arsenali pisani - base dei cinquecenteschi medicei oggi ospitanti il "Museo delle navi antiche" - erano stati costruiti nell'area detta, da altro adattamento della suddetta parola araba, **Terzanaia** poi conosciuta come Cittadella o Fortezza. Coppola di nomi evocanti entrambi luoghi di difesa ma anche di reclusione come le carceri genovesi che accolsero e permisero al pisano Rustichello di trascrivere, spesso aggiungendovi del suo nel francese antico de *La descrizione del mondo*, e al veneziano Marco Polo di dettargli i resoconti dei suoi viaggi noti come *Il Milione*. Memorie letterarie che rinviano secoli dopo a quelle di Giacomo Casanova in un brano delle quali egli ricorda fra i momenti più belli della sua vita quelli passati nella Biblioteca Augusta di Wolfenbüttel in Germania («*non pensavo né al passato né al futuro, e il mio spirito, assorbito dal lavoro, non prendeva in alcun conto l'esistenza del presente.*») impiantata nella medesima area del seicentesco **arsenale** militare.

E proprio tornando a quello veneziano è stato credibilmente calcolato che nel lungo periodo di sua massima espansione vi fossero occupati oltre cinquemila lavoratori, i cosiddetti **arsenalotti** che costituivano anche la guardia personale del Doge armata di brandistocchi e di una specie di bastone dipinto di rosso. Forse prodotto dallo stesso **arsenico** usato in tintoria per la fabbricazione dei rossi di anilina, certo



Sauro Largiuni

Scrittore, è nato a S. Giovanni Valdarno nel 1953.



del medesimo veleno assunto in dosi minime ma abitudinarie (**arseniofagia**) dai montanari austriaci sicuramente presenti nelle file dell'imperial-regio esercito asburgico che nei primi otto mesi del 1798 distrussero completamente l'**Arsenale** di Venezia riducendo perfino il Bucintoro a scheletrica prigione di forzati. In ciò richiamando a Trecento inoltrato – e a chiusura del cerchio perenne d'ogni guerra anche quando è imperdonabilmente detta "operazione militare speciale" – i reclusi rilasciati dal carcere per fungere da rematori delle galere della Serenissima.

Una pena, insomma, scontata con un'altra che rinvia nuovamente a quella dei barattieri infernali ispirata a Dante dall'**arzanà de' Viniziani**. Una potente e serrata similitudine che fa leva tutta sul motivo centrale della pece di cui il poeta prende in considerazione tanto il colore («*vidila mirabilmente oscura.*») quanto l'infiammabilità («*bollia là giuso una pegola spessa*»), ma sopra tutto la vischiosità che la rende essenziale, per essere spessa e tenace, alla sicurezza delle flotte marine («*a rimpalmare i legni lor non sani, [...c] che 'enviscava la ripa d'ogni parte.*»). Un materiale, la pece nera, ricavato dalla distillazione della resina di alberi ad alto fusto la quale era poi bollita nella preparazione della vera e propria mescola catramosa ad uso navale a cui era aggiunta una modesta quantità di grasso di bue. Unico supplemento quest'ultimo che differenziava la produzione della pece dalla lavorazione di quella sostanza molle e appiccicosa ottenuta dalla cottura delle bacche e delle foglie, anche quelle «*nate per cadere*» del vischio pascoliano, che – spalmata su fucelli detti panie – era usata un tempo nell'uccellazione a cui sfugge però il carducciano stormo di **arzagole** levandosi in volo e agitando in aria le ali come l'**artimone** la sua vela.

Un movimento continuo e duraturo che se da un lato ne richiama la struttura e le attività navali dall'altro rammenta che un tempo, almeno in ambito locale, l'appellativo di **arsenale** era dato proprio a quel ragazzino che mostrava un'inquieta e perfino eccessiva vivacità. Quasi al pari dell'incontenibile e capricciosa vitalità del coetaneo **arzigogolo**, magari finanche fiducioso di mantenerla anche negli anni di un'**arzilla** vecchiaia in grado di sopportare la desolante **arsura** della bolgia planetaria in cui è immerso, attore pagante e spettatore gratuito di un presente infernale, ogni cronico uomo odierno **artefice** della propria sorte come del destino altrui.

